



Uno “Stretto” molto “Largo”

Nicola Francesco Regina



Stretto d Hormuz! Ormai tutti lo conoscono e tutti hanno compreso quanto “grande” sia la sua influenza su tanti aspetti della nostra vita quotidiana.

La lingua di mare che separa l'Iran, a nord, dalla penisola di Musandam, *exclave* dell'Oman circondata dal territorio degli Emirati Arabi Uniti a sud, descrive una specie di gomito ed è un punto di grandissima importanza strategica poiché qui transita circa un quarto della produzione mondiale di petrolio.

Un elemento quest'ultimo che allarga a dismisura la dimensione “economica, finanziaria e sociale” di questo luogo che di fatto bloccato dalle follie Israelo-Americane genera effetti su scala planetaria!

Oggi senza dubbio si può affermare che il futuro dell'economia dipende da una piccola lingua di mare lunga 56Km e larga 30, le banche d'affari, quelle che di solito ti dicono tutto e stimano con certezza gli scenari futuri hanno smesso di fare previsioni.

Morgan Stanley, Goldman Sach, Jp Morgan, Bank of America, Barclays, non fanno più calcoli e iniziano ad ipotizzare!

Quando i grandi della finanza (quelli che gestiscono oltre la metà della ricchezza mondiale) mettono da parte i pronostici e ipotizzano scenari



significa che siamo entrati in un territorio dove i modelli normali e noti su cui si basano le stime non funzionano più.

Intanto l'Italia (e l'Europa) ha costruito il suo piano economico ed i relativi bilanci di previsione e crescita su un prezzo del petrolio che oggi non esiste più:

Il DEF (documento di economia e finanza) dice PIL +0,7% con petrolio a 66 dollari al Brent, oggi il Brent ha sfondato i 100 Dollari e nessuno sa dove arriverà.

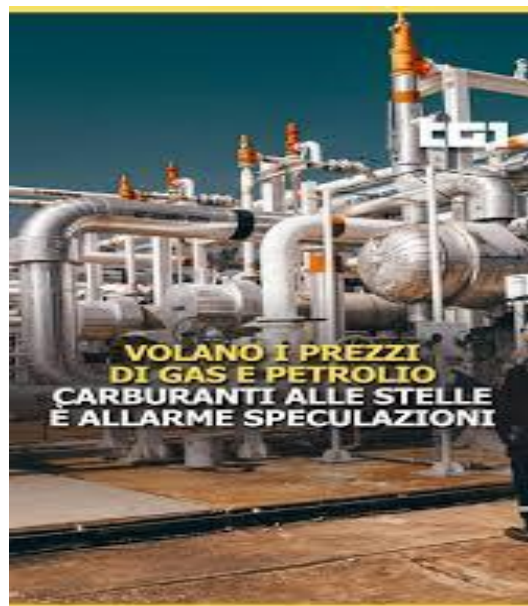
Considerando che stime di autorevoli economisti indicano che ogni 10% di aumento del prezzo del Brent bruciano circa 0,1 punti di PIL. Fate un po' voi i calcoli!

In Italia c'è poi un altro pezzo della storia che rende lo scenario geopolitico ancora più inquietante e che purtroppo torna puntualmente come il peggior elemento distintivo dell'Italianità.

Qualche settimana fa in un incontro (notizie dalla stampa) tra ministeri, guardia di finanza e autorità di settore è emerso che alcune delle principali compagnie petrolifere italiane hanno applicato alla pompa prezzi superiori a quelli consigliati, per dirla in altri termini "Speculazione", che a macchia d'olio si espande e si estende a tutte le fonti energetiche impattando direttamente sulla produzione e sulla spesa.

Non è il mercato, è altro, ed è però un altro che diventa in questa fase rilevante non tanto in termini di effetti sulla spesa dei cittadini (che pure è importante) quanto come ulteriore elemento che si somma a tutto il resto.

Si somma alla stagflazione (inflazione che sale e crescita che scende) che già di per se rappresenta lo scenario peggiore per gli analisti, all'incertezza (si avanza per ipotesi e non per previsioni) ed alla volatilità (cosa faranno le banche centrali rispetto ai tassi?).





Insomma, viviamo una fase difficile, il conflitto in Medio Oriente ha spostato tanti equilibri, ha reso inattendibili i modelli probabilistici, le stime di rischio finanziario ed il tutto è amplificato dall'enorme egoismo che genera ingiustizie ed iniquità nella distribuzione della ricchezza e delle risorse.

Anzi, è proprio l'iniqua distribuzione della ricchezza e delle risorse che contribuisce a generare tensioni e guerre oltre che fenomeni economici, sociali, politici e ambientali devastanti e strettamente correlati: Basta pensare al banale fenomeno della speculazione in un contesto di pericolo collettivo/globale per capire quanto in basso siamo scesi in termini etici e di visione futura.

L'inefficienza e l'inefficacia dei processi che regolano la finanza e le attività economiche su scala globale in un contesto di totale incapacità politica a governare tali criticità generano inoltre un ulteriore elemento di preoccupazione.

Ogni effetto di queste inefficienze si palesa nella misura in cui impatta in maniera diretta sui conti pubblici e dunque su ogni aspetto della nostra quotidiana esistenza ad iniziare dalla salute per finire al welfare.

Questo dovrebbe bastare a capire che servirebbe/servirà una visione meno individualistica e più collettiva del futuro affinché si possa almeno ipotizzare uno scenario migliore, perché il DEF 2026 (che si dovrà approvare entro Aprile) sarà certamente un'ipotesi e non una stima se ad Hormuz si somma anche Bad el Manded* (unico passaggio verso Suez e verso l'Europa!).



*Con l'entrata in guerra degli Houthis dello Yemen si rischia la chiusura anche dello stretto di Bed el Mandeb, altro canale largo meno di 30 km a sud-ovest di Hormuz unico passaggio verso Suez e verso l'Europa di circa l'80% del commercio mondiale!